

Suni e il suo territorio

A cura di Antonio M. Corda e Attilio Mastino

Die xij^o Mensis Junij ano. dñij. 1639. Villa de Suni

Yo don^a Elena Borondo y de Guadalupe Marquesa de
Cidra y Señora de la presente Encontrada de
Cua Palma de plata por la imagen
de los blancos de la que Villa la qual
poda en la ma del glorios sant y
ambrosio sus de la Compañia de
esta Juuclatio y per memoria
ta y ca firmada de mi y regon
de la que encontrada y de
die de Agosto de 1639
Yo
Jose de villa Boron
de





Amministrazione Comunale di Suni

Suni e il suo territorio

A cura di Antonio M. Corda e Attilio Mastino

Suni 2003

Opera pubblicata con il contributo di:



Regione Autonoma della Sardegna

Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Assessorato agli Affari Generali



Fondazione Banco di Sardegna



SFIRS



Comune di Suni

Consulta comunale di Suni per la cultura e la lingua dei sardi

FIAL srl di Vittorio Ruggiu

e con il patrocinio del

Dipartimento di Storia – Università degli studi di Sassari

Comune di Suni. Gennaio 2003.

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2003

da Nuove Grafiche Puddu s.r.l. - Ortacesus (CA) - Tel. 070 9819015

Indice

<i>Prefazione</i> di Antonio Falchi	Pag. 7
<i>Presentazione</i> di Attilio Mastino	Pag. 9
<i>Il territorio di Suni dalla Preistoria all'Età Nuragica</i> di Alberto Moravetti	Pag. 13
<i>Il nuraghe Nuraddèo di Suni. Interventi di scavo e diagnostici 1999-2002</i> di Marcello Madau – Giuseppina Manca di Mores – Roberta Relli	Pag. 81
<i>Il territorio comunale di Suni in età romana</i> di Attilio Mastino	Pag. 97
<i>Analisi della cartografia storica – individuazione della forma urbana</i> di Vincenzo Bagnolo – Paola Casu – Andrea Pirinu	Pag. 103
<i>Determinanti ambientali e occupazione insediativa del territorio. Alcune considerazioni</i> di Stefano Cara – Antonio M. Corda – Andrea Soriga	Pag. 121
<i>Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi</i> di Alessandro Soddu - Franco G. R. Campus	Pag. 139
<i>I toponimi di Suni</i> di Rosalba Ferrai	Pag. 177
<i>Considerazioni sulla fonte riguardante il sequestro della Planargia</i> di Massimo Falchi	Pag. 199
<i>Suni e i moti rivoluzionari sardi di fine Settecento</i> di Pier Tonio Pinna	Pag. 201
<i>Demografia e società a Suni negli anni 1740-1770</i> di Pina Ruggiu	Pag. 203
<i>Aspetti di vita sociale e religiosa nei secoli XVII-XIX. Le Confraternite e le opere di Suni</i> di Pier Tonio Pinna	Pag. 207
<i>L'età moderna</i> di Giuseppe Mele	Pag. 219
<i>Due onorificenze al valore militare: Costantino Carta e Antonio Bua</i> di Massimo Falchi	Pag. 231
<i>Suni in Planargia: terra di confine, luogo di transizione</i> di Giovanni Sistu	Pag. 237
<i>Fasti e difficoltà della zona industriale di Pé 'e gaddu</i> di Antonio Naitana	Pag. 249
<i>Tutela e prospettive di sviluppo tra legislazione e politica dei beni culturali. Alcune osservazioni</i> di Mariano Caddeo	Pag. 255

<i>Il patrimonio architettonico di Suni</i> di Aldo Sari	Pag. 259
<i>Il centro storico e le chiese di Suni: ricordi e impressioni</i> di Luigi Delogu	Pag. 273
<i>I Santi venerati a Suni</i> di Antonio Francesco Spada	Pag. 279
<i>I cavalli verdi di San Pancrazio: le virtù terapeutiche dei santi di Suni</i> di Pier Gavino Vacca	Pag. 285
<i>Quando Imbenia andò a Suni... Nota sull'iconografia statuaria di S. Imbenia Vergine e Martire cuglieritana</i> di Marco Antonio Scanu	Pag. 289
<i>Brevi note sulla storia della famiglia Palici di Suni</i> di Corrado di Suni	Pag. 293
<i>L'istruzione dall'unità ad oggi</i> di Maria Caterina Obinu	Pag. 295
<i>Gli enti di beneficenza e assistenza</i> di Angela Mocci	Pag. 301
<i>Le tradizioni popolari</i> di Massimo Falchi – Pier Tonio Pinna	Pag. 307
<i>La Casa Museo "Tiu Virgiliu", un percorso etnografico fra il XIX e il XX sec.</i> di Cristina Concu – Franca Mocci (T.A.C.S. snc)	Pag. 321
<i>Abbigliamento storico sunese</i> di Luciano Sechi	Pag. 325
<i>Paristorias, contos e jogos</i> di Luigi Cosimo Borriello	Pag. 339
<i>La devozione popolare nelle preghiere di uso comune</i> di Luigi Cosimo Borriello	Pag. 347
<i>Comunicazione e relazioni sociali: paralumenes, frastimos e auguri</i> di Bachisio Ruggiu	Pag. 355
<i>L'archivio comunale. Osservazioni e appunti sparsi</i> di Franca Mocci	Pag. 365
<i>Il Settecento e l'Ottocento nel ricordo popolare e in alcuni atti di cronaca</i> <i>Appunti su alcune famiglie sunesi</i> di Carlo Piras	Pag. 373
<i>Sos dicios</i> di Mariangela Ruggiu	Pag. 391
<i>Conclusioni</i> di Bachisio Ruggiu e Angela Mocci	Pag. 395
<i>Appendice</i> (a cura di Bachisio Ruggiu)	Pag. 397

Presentazione

Il ricordo più lontano che conservo di Suni risale indietro fino a mezzo secolo fa, quando bambini, agli inizi degli anni '50, stivati in cinque nella Giardinetta di mio padre, salivamo la domenica dopo la messa a Suni per acquistare le uova ed i dolci, non so più perché, nella casa di tia Tottoia Puzzone in Piazza del Comune (oggi piazza Antonio Bua), dietro il monumento ai caduti; oppure quando ci recavamo in Via Bosa, nella bottega di tiu Peppe Manca, per aggiustare le biciclette.

Il paese aveva ancora un sapore antico, con le sue strade polverose, le casette bassé, i giardini, il campanile bianco di pietra viva della chiesa di Santa Maria della Neve presso il nuraghe di San Michele, che ancora non era stato rovinato dal cemento.

I compagni di Suni che frequentavano con me la prima media ci sembravano così vicini ma anche così diversi da noi, così sicuri di sé, così cresciuti anzitempo in campagna, così spigliati con le ragazze, così rudi nei modi e nel vestire; eppure amici veri che non tradivano.

Ho scoperto i miei primi nuraghi a Suni, prima a Nuraddeo nell'altipiano di Pedrasenta sulla strada per Padria, arrampicandomi sul finestrone della grande torre e poi scendendo per la scala interna nelle viscere del nuraghe, fino alla camera più bassa, con la sua nicchia poligonale interrata, un luogo pieno di fascino e di mistero. Altre volte scendevamo a piedi lungo il viottolo di Binzales, verso la vallata di Modolo, al margine dell'altopiano della Planargia, fino ad arrivare al nuraghe Seneghe, che ci impressionava per i suoi cunicoli al posto dell'ogiva, per le sue nicchie, per i suoi crolli, per le sue scale, all'esterno per le vaschette in pietra usate ancora dai pastori per abbeverare i maiali. E poi il buio delle domus de janas di Chirisconis sul Rio Badu 'e crabolu; infine Sirone, con i suoi misteri raccontati da Pietro Casu, il monastero dei cistercensi di Sant'Ippolito completamente demolito dove la leggenda voleva che si conservasse un tesoro medioevale custodito da un cane demoniaco; da qui proveniva il cero pasquale in trachite con i simboli degli evangelisti che il vescovo Nicolò Frazioli volle porre alla base dell'altare della cattedrale romanica di San Pietro a Bosa.

Suni era il punto obbligato di passaggio per le nostre esplorazioni, per andare a Nigolosu d'estate, in vigna, quando ancora non esisteva la strada che ora sale da Turas; ma anche per raggiungere gli altri paesi della Planargia o Macomer o Padria: al centro del paese c'era un traffico infernale, perché al crocevia tra via Tinnura, via Sindia, via Pozzomaggiore e via Bosa, c'erano sempre incidenti, tanto che alla fine comparve il primo semaforo da me conosciuto, un poco oscillante perché sospeso con dei cavi al centro dell'incrocio.

Più tardi all'inizio degli anni '60 andavamo a Suni dal dentista, dal dott. Eugenio Corda, appena arrivato da Burcei. E poi per le riunioni della Gioventù Italiana di Azione Cattolica in Parrocchia con don Antonio Fodde e più tardi con don Agostinangelo Tiana; gli anni del Centro Sportivo Italiano con la prima Nikejon, che qualche tempo dopo sarebbe arrivata ai fasti della terza categoria della FIGC, ma che allora giocava nell'originario campo sportivo di sa Fraigada oppure a Bosa in Coppa Malaspina.

E poi le feste, a maggio l'Ardia di San Pancrazio, a giugno la processione di San Narciso sulla strada per Padria animata dalle confraternite e dai cavalli, a settembre la festa dei Santi Cosma e Damiano; infine, all'inizio del Carnevale il fuoco di Sant'Antonio.

Più tardi, nel '70, ancora non laureato, svolsi con qualche emozione la mia prima supplenza di insegnante di lettere nella Scuola Media di Suni, che allora era alloggiata in tre casette basse di Via Sindia: la preside era la severissima Giovanna Cusino, che non mancava di sotto-

lineare errori ed ingenuità. Avevo iniziato allora la ricerca delle iscrizioni latine della Sardegna e mi ero imbattuto anche nelle enigmatiche testimonianze di Binzales e di Sa Fraigada che vengono presentate in questo volume.

E poi gli anni della Comunità Montana ed in Provincia; i Sindaci che si sono succeduti da Luigino Pischedda fino a Francesco Urgu ed oltre; il fallimento del progetto della megaporcilaia osteggiato da Italia Nostra guidata da Antonio Romagnino; la nascita della zona industriale; le speranze e le delusioni (dopo il sequestro Soffiantini) di una comunità che cercava strade nuove, ma che restava profondamente arcaica. La Casa Museo rende bene l'idea di una Sardegna vera, arroccata alle sue tradizioni ed alle sue radici, con forti vincoli di solidarietà e di socializzazione, con un saldo legame con la campagna, una campagna difficile ed aspra, al margine dell'altopiano basaltico, fino al Monte Nieddu sulla vallata del fiume Temo ed alle falde del Monte Pramma. Le case di Suni del resto conservano ancora oggi spesso questo sapore antico, come l'immagine che mi rimane del camino monumentale acceso nella cucina di tia Maria Ruggiu, prossima centenaria: un paese straordinario, con i suoi molti problemi, anche gravissimi di ordine pubblico, ma che pure ha conservato una dimensione di vita diversa da quella della città, una devozione popolare profonda, una rete di rapporti ed un modo di vivere originale ed inconsueto, di una comunità che cresce ma non dimentica. Una speranza per superare il degrado sociale che la criminalità rischia di provocare.

Per queste ragioni ho accolto con piacere l'invito dell'amico Sindaco di Suni Antonio Maria Falchi di curare l'edizione di un volume su Suni e il suo territorio, assieme ad Antonio Corda, che certamente conserva del suo paese ricordi ancora più dolci e profondi. Ci siamo ritrovati in Comune il 6 luglio scorso in una giornata torrida a parlare di Suni, in un Convegno al quale hanno partecipato oltre quaranta relatori, studiosi di professione e non, che hanno presentato i loro lavori, raccolti nel corso di un anno di ricerche appassionate e intense. Uno dei ricordi più belli per me è in quel giorno l'emozione dei nostri studenti e dei nostri allievi, che hanno lavorato fianco a fianco con i loro maestri. Sono stati allora discussi spesso con accenti critici oltre 40 lavori, che partivano dalla geologia del territorio, per arrivare alla preistoria ed alla protostoria, l'età nuragica, la dominazione romana, il medioevo giudicale nella curatoria di Frussia, le istituzioni signorili, il feudo della Planargia e del castello di Serravalle, l'età spagnola, lo sviluppo urbano, i monumenti, le chiese, i beni culturali e poi il paese dell'Ottocento e del Novecento, con la continuità rappresentata dalle vitali istituzioni religiose e civili. Il tutto affrontato con strumenti nuovi, con l'utilizzo della cartografia storica, delle fotografie satellitari e delle più sofisticate tecniche della ricerca scientifica, con attenzione per gli aspetti demografici e sociali, per la scuola, per gli enti di assistenza e beneficenza, per le tradizioni popolari, per la toponomastica, per i proverbi, per i soprannomi, anche per le maledizioni.

Guardando oggi indietro al lavoro che abbiamo fatto insieme in questi mesi e che è consacrato in queste pagine, mi pare che il risultato non sia da disprezzare: grazie all'impegno di tutti ed in particolare di Bachisio Ruggiu e di Angela Mocchi, Suni ha oggi una monografia che pochi comuni della Sardegna possono vantare, con uno straordinario aggiornamento rispetto a quanto scriveva in passato ad esempio il padre Vittorio Angius nel Dizionario del Casalis: il paese appariva alla metà dell'Ottocento come un modesto villaggio compreso nel mandamento di Tresnuraghes, esposto a tutti i venti; i sunesi coltivavano l'agricoltura e la pastorizia «con non ordinario studio», ma quando erano liberi da altri lavori tagliavano legna, ne caricavano i buoi armati di basto e la vendevano in Bosa. Alcuni poveri portavano il fascio sulle proprie spalle; mentre l'opera del maestro della scuola elementare era poco diligente.

Eppure già l'Angius si rendeva ben conto che la forte identità del territorio era rappresentata innanzi tutto dalle grandi torri nuragiche, che marchiano il paesaggio e costituiscono il simbolo più vero del paese, che invece nel suo stemma e nel suo gonfalone ha adottato un falcone fermo su un picco roccioso: tra i nuraghi voglio ricordare ancora Nuraddeo, di cui pubblichiamo gli scavi diretti da Marcello Madau, che rappresenta davvero con le sue quattro torri una delle testimonianze più alte dell'architettura nuragica, assieme a Nuracale, Nuraghe Mannu, Sa Divisa, Ferralzòs, Assi, Fra Farinas, Narbonittu e tanti altri; ma penso anche ai protonuraghi Seneghe, Lighedu, Sa Fraigada, Sa Idda Bezza, Cannedu, e poi le domus de janas, le tombe di giganti, i dolmen, testimonianze preziose di una società in epoca preistorica e protostorica vitale e dinamica, saldamente piantata in un'area marginale ma fortemente vissuta.

Licenziando alle stampe questo volume, voglio però richiamare anche gli aspetti ambientali che caratterizzano questo territorio, un altopiano basaltico segnato dai muretti a secco e dalle sughere piegate dal maestrale, profondamente inciso dai fiumi e dai ruscelli, che conserva forme straordinarie di vita e di biodiversità, con i rettili, gli anfibi, i grifoni; un'area delicata, piena di emergenze ambientali come Sa Pischina de Paule, lo stagno temporaneo di Pedrasenta: un'originalità finora nota solo ai pastori ed ai cacciatori, ma che costituisce un valore aggiunto per un possibile sviluppo della Planargia tutta, alle spalle di Bosa.

Bosa, 31 dicembre 2002.

Attilio Mastino